



Città d'Arte

COMUNE DI CASTEL SANT'ELIA
(provincia di Viterbo)

“Dagli Etruschi fino ai giorni nostri”

CASTEL SANT'ELIA

Città d'Arte



A Cura della Dott.ssa Federica Funicello



“Castel S. Elia dagli etruschi fino ai giorni nostri”



Tale itinerario condurrà il visitatore verso i siti più interessanti storicamente ed artisticamente di Castel S. Elia e della sua splendida Valle Suppentonia.

Si scopriranno le testimonianze etrusche, le antiche strade romane, gli antichi rifugi degli anacoreti, un meraviglioso esempio di arte romanica, resti delle antiche fortificazioni del XIII sec. e per finire degli splendidi panorami ammirati non solo dal turista, ma anche da Massimo Taparelli D'Azeglio che soggiornò in questo luogo per due mesi e li rappresentò nei suoi dipinti. È sorprendente trovare racchiusa in un

piccolo centro così tanta storia, tante bellezze artistiche e naturalistiche è un luogo che può offrire al visitatore una giornata veramente indimenticabile.

I Tappa, la Valle Suppentonia:

Castel S. Elia, caratteristico centro medioevale sorge su una superficie tufacea, domina la Valle Suppentonia si presta a bellissime passeggiate sia a piedi che a cavallo, riuscendo a coniugare bellezze artistiche, paesaggistiche e naturalistiche. Le cui pareti tufacee, simili ad “enormi muraglie”, furono scavate dagli etruschi per realizzare delle tombe ipogee, ovvero luoghi sotterranei (dal greco hypògheion= sottoterra) formati da diversi vani comunicanti che potevano essere utilizzati come luoghi di culto, come abitazioni o come sepolture. Sono tombe che si diffusero in Etruria ed a Roma nei secc. III-I a. C. erano decorate con pitture e stucchi ne sono oggi visibili solo alcuni resti,

Alcune di queste tombe hanno le loro alte pareti di tufo a strapiombo nel fondovalle. Suppentonia, termine composto da “pentonia” che potrebbe indicare le cinque abbazie benedettine che abbracciavano Roma, Castel S. Elia fu probabilmente suddita di una delle abbazie matriarche ciò è stato dedotto dall’uso del suffisso “sub”, successivamente mutato in “sup”.

Splendida la gola del torrente con abbondante vegetazione, la rupe che con l’antico borgo domina la vallata e la sua imponente parete rocciosa che sorregge il convento.



Possiamo immaginare che anticamente un percorso già dal periodo falisco-romano attraversasse le Valle Sappentonia collegando sia Nepet (Nepi) che Falerii Veteres ciò è confermato dalle abitazioni ipogee e dalle tombe situate lungo le pareti tufacee. L'altopiano tufaceo, i colli e le alture ospitavano gl'insediamenti delle antiche città etrusche (arcaiche). Erano gl'interessi, le condizioni di sicurezza e la possibilità dello sfruttamento delle risorse del luogo a dar vita a raggruppamenti di capanne a quelli che nell'Italia preromana erano definiti "pagus"¹ ovvero parte di una "civitas" o di una comunità fondata su rapporti di consanguineità fino a diventare nell'Italia romana dei villaggi e dei distretti rurali.

La presenza etrusca, popolo insediatosi nell'Italia antica dalla preistoria fino al I sec. a. C., è attestata anche da diversi villaggi (grotte abitative) disabitati nel periodo romano che hanno successivamente ospitato insediamenti medioevali. Tali siti sono nuclei abitativi scavati nel tufo per esigenze climatiche.

Le caverne sono generalmente distribuite lungo le pendici di un promontorio. Molti elementi degli insediamenti sono abbastanza ricorrenti. Nell'Ager Faliscus ad esempio è stata attestata una notevole quantità di siti, utilizzati probabilmente nel Medioevo come territorio di frontiera e numerosi reperti etruschi

Gruppi di Arabi si sono spinti verso Sutri, Nepi, Castel S. Elia, Mazzano ed il Monte Soratte, questi luoghi hanno probabilmente costituito un'importante frontiera con piccole e grandi fortezze del IX sec. circa, ma alcune sono state edificate con datazioni differenti secondo le necessità locali.

Ora il visitatore potrà incamminarsi lungo il banco tufaceo ad ovest dell'antica Basilica al di sotto della terrazza della piazza principale del borgo si giunge all'antico insediamento di S. Leonardo, avente inizialmente una funzione funeraria, in origine sede di tombe falische successivamente utilizzate da monaci.

Un'abside originariamente decorata da affreschi conduce alla terza camera, una seconda cavità è situata a sinistra dell'abside.

¹ A Roma ricordiamo il "pagus ianiculensis".

Nella seconda camera possiamo ipotizzare la presenza di un vano poiché è stato individuato un grosso foro in una parete laterale, forse necessario per illuminare ed areare l'ambiente.

La prima camera presenta degli elementi tipici dell'agro falisco, ovvero un loculo bordato da una risega nella parete di fondo, che fanno pensare ad una sua originaria funzione sepolcrale.

Quest'ultima camera era riservata alle funzioni sacre e ciò è facilmente deducibile dagli affreschi, dall'abside con vicino forse un altare e tutte le altre nicchie che caratterizzano i luoghi di culto.

Questo insediamento intorno al X sec. fu probabilmente usato come luogo di rifugio per monaci.

Etruria così chiamata dai romani indicava una delle regioni create durante la suddivisione del territorio in età augustea, essa comprendeva tutto l'alto Lazio fino al fiume Magra e confinava ad est con l'Umbria.

Già dal II sec. a. C. fu chiamata Tuscia, ma mutò la sua ampiezza territoriale per volere di Diocleziano che la unì all'Umbria creando un'unica regione.

II Tappa, Località S. Lorenzo:

La rete stradale dell'Italia antica non era tutta incentrata su Roma come solitamente si pensa, ma su tutta la penisola.

Quando Roma consolidò il suo dominio sul Lazio, la Campania, l'Etruria e tante altre regioni, ebbe bisogno di collegamenti con tutti i territori conquistati così diede vita ad un vero e proprio sistema stradale.

Naturalmente preesisteva una rete viaria costituitasi secondo le necessità dei secoli passati, ma i romani necessitando di una nuova politica dei trasporti e spostamenti in genere optarono per la costruzione di assi stradali più estese. Ciò non comportò l'eliminazione delle strutture preesistenti, ma la loro messa in ombra o la riutilizzazione per nuovi tracciati proprio come accadde per **la via Amerina**.

I romani modificarono l'antico percorso dell'etrusca via Amerina dopo la guerra romano-falisco (241 a. C.) con la conquista di Nepi, Falerii Novi, Orte e Ameria

(attuale Amelia in provincia di Terni). Questa strada collegava Roma ad Amelia per poi dirigersi verso Perugia e proseguire in direzione dell'Adriatico settentrionale. Come le consolari più importanti che raggiungevano l'esarcato di Ravenna (istituito il 14 agosto del 554 d. C). Recenti scavi hanno individuato in questa località resti dell'antico tracciato romano di notevole importanza strategico-commerciale.

Via sicuramente meno famosa rispetto alla via Cassia e Flaminia, ma ben conservata rispetto alle altre strade romane soprattutto nel tratto tra Nepi e Falerii Novi.

Curiosità topografiche-archeologiche:

La costruzione di una nuova via prevedeva l'individuazione di un tracciato considerando l'eventuale preesistenza di una precedente, come in questo caso.

Bisognava, inoltre, aver presente anche le piante dei centri urbani e la natura del suolo che l'avrebbe poi ospitata ne seguiva il tracciato definitivo con diversi allineamenti e si scavava tra questi fino a raggiungere il fondo roccioso. Quattro gettate composte da materiale vario venivano utilizzate per riempire lo scavo: per prima cosa si metteva in opera lo statumen ovvero uno strato di fondazione con pietre medie e di grandi dimensioni con sabbia e terriccio fine, poi il secondo strato il rudus, ciottoli di fiume e malta, il terzo il nucleus era formato da ghiaia compressa con pali infine la superficie era baulata e consentiva con la copertura finale, summum dorsum o pavimentum, lo scorrimento dell'acqua piovana che veniva raccolta nelle cunette laterali. Oltre alle cunette molte volte le strade erano provviste anche di marciapiedi (marginis o crepidines) e paracarri di pietra.

Tali strade erano prive di curve quando attraversavano la campagna e la loro pavimentazione era formata da pietre squadrate.



III Tappa, la Basilica di S. Elia:

Altra tappa consigliata al visitatore è la Basilica di S. Elia o S. Anastasio, tempio monumento nazionale in puro stile romanico situata nel fondovalle con elementi di origine lombarda. Sorge su un cenobio costruito dal franco S. Anastasio durante il VI sec. fu edificata tra l'VIII ed il IX sec., ricostruita nell'XI sec. e restaurata nel secolo scorso.



Un'antica tradizione afferma, anche se non confermata da alcun documento, che in questo luogo sorgesse un delubro dedicato a Pico Marzio e che le rupi circostanti erano sacre al dio etrusco delle rocce, Falacro. Il tempio consacrato a Diana Cacciatrice fatto innalzare dall'Imperatore Nerone, di cui si conservano importanti resti, fu edificato successivamente sopra i resti di questo antico tempio.

La "primitiva" costruzione si ebbe grazie ai tanti anacreti², che si concentrarono nelle grotte vicine, questi realizzarono i suoi ornamenti.

Ulrico Federico Knapp racconta che i monaci di S. Elia studiarono in modo molto approfondito gli aspetti linguistici della civiltà etrusca.

Il periodo di massimo splendore della Basilica si ebbe intorno al sec. IX. Le prime notizie risalgono al 1076 con la citazione di Gregorio VII.



² Tra d. C.)



Durante il periodo Farnesiano (1540-1649) fu ricostruita la parete del lato di sinistra del 1607, conseguente alla caduta di un masso.

Seguì un periodo di degrado, alla fine del 1960 furono fatti dei lavori di restauro per l'intera superficie, successivamente venne completamente rifatta la copertura della chiesa e l'attuale pavimento delimitato da reperti archeologici romani.

Le superfici scultoree dei portali della facciata furono restaurate nel 1994.

La facciata della Basilica risale al XII sec. è adorna di tre portali: il destro, in corrispondenza della lunetta, con decorazione pittorica, quello sinistro è stato creato con frammenti del ciborio del sec. IX.

Il portale centrale-principale del sec. XII ingloba quello più antico sec. X-XI sec. ed affiorano dalla facciata le due Teste di Arieti simbolo del verbo cristiano.

Entrando nella Basilica notiamo una planimetria costituita da tre navate e da un transetto.

Le colonne monolitiche con ricchi capitelli che delimitano la navata centrale provengono molto probabilmente dal saccheggio di ville e monumenti romani.

La navata maggiore è composta da sette archi e sei colonne per lato con differenti capitelli corinzi e da due semi colonne terminali. Il sette è il numero magico per eccellenza è associato all'azione divina del mondo (sette giorni della Creazione, i sette peccati capitali...) ed a qualunque concetto di spazio temporale sacro e numero religioso già dall'Antico Egitto (le sette anime del dio Ra). Al transetto, sopraelevato di tre gradini, si giunge attraversando le tre arcate che lo separano dalle tre navate.

Il tre è un numero ricorrente nella religione cristiana: tre è la Trinità, ma indica anche la pluralità (intesa come tutta la chiesa) concetto presente già nella cultura religiosa egiziana. Sopra l'altare maggiore, decorato con una croce cosmatesca, troviamo un elegante ciborio sorretto da quattro pregevoli colonne unite da architravi decorate con un motivo di basse colonnine con copertura a doppio spiovente.

Nel transetto e nella navata centrale è presente un pavimento cosmatesco del periodo alessandrino. L'abside e i transetti sono decorati da diversi affreschi ispirati all'arte

bizantina, nella parete destra del transetto sono raffigurate delle scene tratte dall'apocalisse di S. Giovanni oltre alla morte e ai funerali dell'abate Anastasio e di altri monaci.



Nella parete sinistra del transetto è rappresentata una Madonna, tra questi degni di essere citati sono: Madonna col Bambino, San Sebastiano, S. Antonio, S. Bartolomeo e Madonna in trono col Bambino. All'interno, precisamente nella navata sinistra sono presenti numerosi frammenti di plutei marmorei, lesene, transenne, frammenti di epigrafi, sarcofagi dell'età imperiale romana e due capitelli ionici su uno dei due è posto l'antico fonte battesimale.

Nella navata destra una scala porta alla piccola Cripta con i suoi due ambienti: un primo coperto da una volta a botte unito alla navata destra da una scala rettilinea contenente la tomba di S. Nonnosio (anacoreta del vicino Monte Soratte); il secondo ambiente, collegato con il primo, risulta più ampio e si sviluppa sotto la parete centrale del transetto e dell'abside, in quest'ultimo è situata la tomba di S. Anastasio.

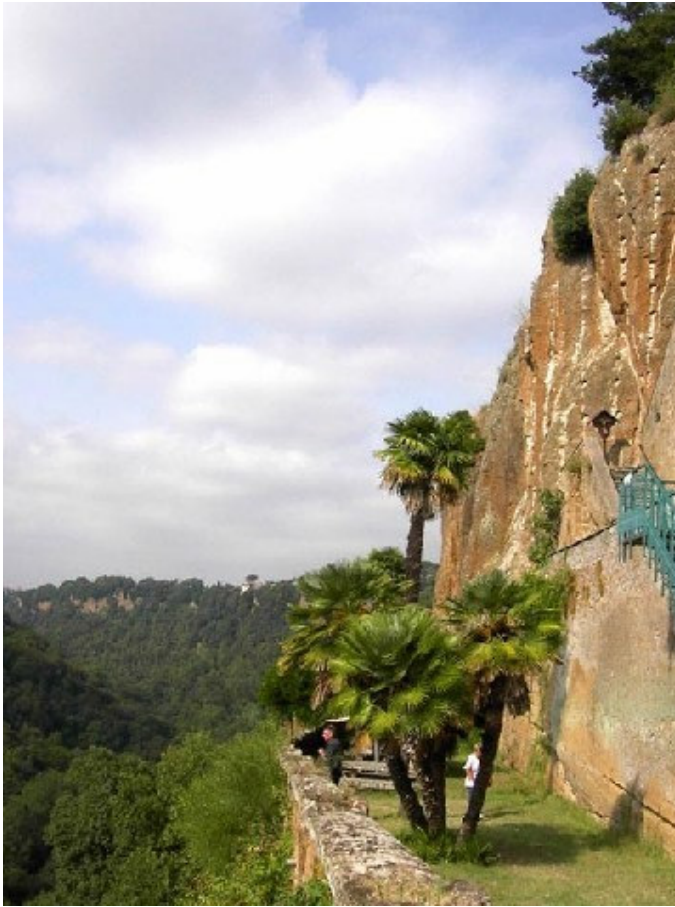
IV Tappa, La Grotta di S. Anastasio ed il Santuario di S. Maria ad Rupes:

Dalla basilica di S. Elia salendo per il ciglione di S. Michele si segue la strada dei Santi fino al Santuario di S. Maria ad Rupes di fronte al quale troviamo una piazzetta con una scalinata che ci guida fino alla grotta di S. Anastasio. Questo secondo rifugio, prima abbiamo già incontrato l'insediamento di S. Leonardo, ci mostra un gran desiderio di questi monaci, che ricordiamo essere anacoreti, di vivere in una condizione di estrema solitudine in zone completamente isolate con grotte e caverne che ritenevano rappresentare il miglior luogo dove poter esercitare il loro spirito. A tal proposito

ricordiamo anche altri eremi tuttora esistenti: S. Nonnosio e S. Maria. È stata smentita la tradizione che individuava in S. Benedetto il fondatore, nel VI sec., della Regola benedettina nella Valle Suppentonia, purtroppo non è stato possibile individuare una datazione, ma certamente la Regola non fu adottata dai monaci prima dell'VIII sec. bisogna considerare che di questo antico monachesimo si hanno solo alcune informazioni nei Dialoghi di S. Gregorio Magno.

Il primo ambiente, della grotta di S. Anastasio, presenta al centro una scala che ci conduce in un corridoio chiuso; dal lato destro se ne raggiunge un secondo e dal lato sud un terzo. Lungo la parete nord si nota una seminicchia a lunetta ricoperta da un intonaco bianco, sul quale è riconoscibile un affresco o un disegno che rappresenta un volto di un uomo con sopra la testa una corona di spine, un'aureola e dei lunghi capelli, si suppone che questo volto possa essere del Cristo. Sotto la lunetta probabilmente un genuflessorio a parete.

La tradizione vuole che S. Anastasio abbia frequentato tale grotta nel VI sec. per ritirarsi in preghiera.



Purtroppo non è possibile indicare una precisa datazione dei tre ambienti in quanto nel corso dei secoli sono state apportate diverse modifiche che hanno completamente mutato l'aspetto originario.

Andrea Giuseppe Rodio, nominato custode del santuario, tra il 1743 e il 1814 scavò nel tufo un cunicolo di 144 gradini in 14 lunghi e faticosi anni di lavoro. Questo percorso conduce al santuario di S. Maria ad Rupes, permettendo un più agevole ingresso alla grotta della Madonna lunga 15 m, larga 9, alta 4 dove si recavano i monaci per pregare davanti all'immagine della Vergine e del Bambino opera del XVI- XVII .

Intorno al VI sec. ha origine il culto locale a Maria, seguirono cinque secoli di abbandono durante i quali il culto mariano rimase vivo tra gli abitanti. La grotta nel XVIII sec. è diventata meta di pellegrinaggi in particolar modo nel periodo pasquale e nel mese di maggio. Il quadro su tela che ritrae la Madonna ad Rupes ha sostituito un precedente affresco di cui, purtroppo, non conosciamo l'autore e che potrebbe probabilmente risalire al XVII secolo. Vediamo nel dipinto, una Madonna adorna di

un mantello stellato con lo sguardo ricco di tenerezza ed il bambino addormentato sulle sue ginocchia. Numerosi ed importanti personaggi si sono recati al santuario come la Regina Margherita di Savoia, Pio XII, Giovanni XXIII e papa Giovanni Paolo II.

Nell'edificio vicino al Santuario è conservata una raccolta di paramenti alcuni dei quali appartenuti all'antico Cenobio di S. Andrea, tra cui mitre del XII sec., sandali pontificali del XII- XIII sec., tuniche, camici e un prezioso cofanetto del sec. XIII.

Per chi lo desiderasse al suddetto itinerario si può conferire un taglio di estremo interesse e suggestione spostandoci nei "luoghi alti della zona" che dominano Castel S. Elia come la terrazza antistante il Santuario dalla quale si può ammirare la splendida Valle Suppentonia un patrimonio di flora e fauna con rigogliosi ruscelli che sfociano nel fiume Treja, altro punto estremamente panoramico è la terrazza dov'è situata la Basilica di S. Elia.



Altre chiese caratteristiche: chiesa di S. Lucia, Chiesetta della Madonna dell'Immagine, chiesa di S. Antonio da Padova e chiesa di S. Michele Arcangelo.

V Tappa, Il Centro Storico:



Curiosità sulla storia e tradizioni di Castel S. Elia:

Una breve introduzione realizzata grazie antichi documenti e racconti locali illustrerà la storia-tradizione di questo antico centro.

Papa Gregorio Magno, divenuto poi S. Gregorio Magno, celeberrimo per la rivisitazione delle musiche e del canto (canto gregoriano), celebrò nella grotta di S. Leonardo la messa con Teodolinda la regina dei Longobardi (secondo alcuni, meno accreditati in compagnia del consorte Aginulfo), questo fu incontro molto importante per la cristianità. La presenza di Gregorio I Magno vicino Nepi è attestata da alcuni documenti, come i suoi “Dialoghi” dove descrive il monastero della valle Suppentonia come una persona che ha avuto modo di conoscerlo personalmente e definisce “venerabile” S. Anastasio. Inoltre in una sua epistola (Epistola III Lib. III Ind. XI) usa questa frase³: “Frates mei, qui mecum familiater vivunt me compellunt ...” scritta probabilmente in una comunità monastica. Si è potuto constatare, inoltre, che Gregorio Magno trovandosi in quei luoghi li fece fortificare presidiandoli. A difesa del cenobio di Castel S. Elia nella Valle c’è un dirupo che lo sovrasta quel “Castrum” che col passare dei secoli rimase come protezione del monastero e prese il nome di “Castrum Sancti Heliae”. Fortezza che col tempo accolse tra le sue mura

³ Ved. Augusto Grispigni, “Il castello di Sant’Elia”.

famiglie oltre a pastori che custodirono le greggi e contadini che lavoravano i terreni vicini.

Castel S. Elia difese sempre il monastero benedettino anche quando la sua importanza diventava sempre maggiore per l'arrivo di monaci che in questo luogo di serenità giungevano per cercare la pace dello spirito.

Distrutto il Monastero del vicinissimo monte Soratte dai Longobardi che invasero la Sabina e spopolatosi quello di Subiaco per le incursioni dei Saraceni, molti monaci si rifugiarono nella Valle Sappentonia. La famiglia religiosa cresceva e con lei anche Castel S. Elia che, forse, ricevette dallo stesso Pontefice, Gregorio Magno, dei beni patrimoniali. I bisogni della famiglia aumentavano ed i monaci non riuscivano a rispondere a tutte le necessità, in quanto non potevano dedicare gran parte del loro tempo alla pastorizia a discapito dei doveri cenobici, così ebbero bisogno di essere aiutati da alcuni pastori. Intorno a questo primo nucleo di persone concentrate nel Castello sorsero le prime case. Così malgrado le tante difficoltà di quegli anni come le irruzioni dei barbari, le epidemie, scorrerie e devastazioni iniziò a nascere una piccola comunità.

Verso la metà del XIII sec. l'Ordine di S. Spirito in Sassia s'impossessò di Castel S. Elia. In tal modo si riconoscevano i beni e si confermavano i privilegi all'ospedale di Santo Spirito in Sassia dell'Urbe, il Pio Istituto Santo Spirito insieme agli OO.RR è stato, de facto, gestore della sanità romana fino al 1980.

Quest'epoca fu proficua per Castel S. Elia poiché ricevette un'ampia cessione di terre inoltre. Sulle travi della Rocca è ancora visibile la doppia croce di Santo Spirito o croce di Lorena, simbolo dell'Ordine di S. Spirito che fu imposto a suo ricordo anche alla congregazione di Orte distrutta da un famoso incendio nel 1754. Maggiori



cure furono dedicate al Castello d'Ischi dove è ancora visibile la doppia croce



(ricordiamo come altri esempi d'incastellamento: Castel Porciano

Isola Conversina, il Castello di Pizzo Jella ed il Castello di Filissano. Castel d'Ischi, Castel Porciano e L'isola Conversina sono rappresentati nelle tre immagini).

Non fu apportata quasi nessuna opera al Tempio ed al Monastero che stavano gradatamente degradandosi. Una lapide ci tramanda che in quel periodo fu fatto costruire un campanile edificato così male che precipitò devastando la parte destra del tempio che fu ricostruita in quegli anni. Sulla suddetta lapide è stata rinvenuta la doppia croce e la scritta: "Tempore fratris bernardi praeceptoris fecit. Orate pro eo MCCLX". Le spropositate dimensioni e la cattiva costruzione ne provocarono il crollo qualche secolo dopo. Ciò fu tramandato ad A. Grispigni da un anziano signore del luogo che a sua volta lo aveva saputo dai suoi nonni.

Il Castello di Sant'Elia, negli anni, si sviluppava ed iniziò a non essere più popolato solo da primitivi pastori e contadini.

Il Pontefice Paolo III Farnese pensò che il Ducato di Castro potesse diventare ancora più ampio e ricco con nuove terre e castelli. Tale Ducato comprendeva già tutta la zona di Ronciglione ed il confine si stava ampliando verso Castel S. Elia, Borgo San Lorenzo (attuale Borghetto nel comune di Civita Castellana) ed altri luoghi limitrofi appartenenti all'Ordine di Santo Spirito ed a cui non intendeva rinunciare. Castel S. Elia fu il territorio maggiormente difeso in quanto considerato luogo salubre per i soggiorni dei suoi chierici e vicino Roma. Questi luoghi, malgrado i tentativi dell'Ordine di Santo Spirito, entrarono a far parte del Ducato.

Grandi cure e validi aiuti furono apportati al Castello che iniziò ad assumere l'aspetto di un paese. La cerchia delle mura fu ampliata e munita di due torrioni, di una porta detta Porta Maggiore adornata lateralmente di due stemmi in marmo.

Si tramanda che furono edificate molte abitazioni lungo la via centrale in uno splendido esempio d'impianto urbanistico. I Farnesi apportarono molte cure alla Basilica di Sant'Elia dove furono restaurati molti punti pericolanti e colonne.

Molte furono le spese sostenute dalla Casa Farnese infatti a queste appena citate si sommarono quelle per la costituzione di una sorta d'Istituti bancari. I problemi finanziari verso il XVIII aumentarono notevolmente, tanto da dover richiedere un intervento della Santa Sede con la quale si giunse ad un accordo di "Redimendi" entro otto anni. Verso la metà del 1600 lo Stato di Ronciglione e quindi Castel S. Elia ed il suo territorio fecero parte dei beni alle dipendenze della camera Apostolica. Trascorsi gli otto anni pattuiti, la Casa Farnese avanzò domanda alla Santa Sede che la respinse. Verso la fine del 1700, come già detto, Castel S. Elia ospitò Giuseppe Andrea Rodio terziario francescano barese, primo eremita del Santuario di S. Maria ad Rupes. Un uomo semplice, un pellegrino animato da uno spirito mistico. Dalla sua grande opera è nata la valorizzazione del Santuario che amò profondamente e per il quale si sacrificò: morirà l'11 gennaio del 1819 dopo quarantadue anni di eremitaggio. Dall'ottobre del 1965 è in atto il suo processo di canonizzazione. A lui è dedicata la P.zza antistante la Chiesa madre di Castel S. Elia. Seguirono altri eremiti.

Ora ci dirigiamo verso il borgo, antico pagus o villaggio, situato su un'altura che lo rendeva difendibile. Si possono ancora ammirare resti delle fortificazioni del XIII sec. realizzate con blocchi di tufo squadrati, torri angolari, fortificazioni della metà del 500 e la suggestiva planimetria medioevale. Il visitatore oltrepassata la porta principale con lo stemma Farnese è invitato ad andare a visitare il Museo Comunale situato tra P.zza Sant'Anna e via Porta Vecchia.

Ci spostiamo verso Piazza Doebbing e visitiamo la chiesa di S. Antonio Abate edificata su un preesistente edificio del XVI sec. Molto interessanti sono i tre pulpiti realizzati con legno settecentesco, diverse tele adornano l'altare centrale e quelli laterali, la fonte battesimale risale al XVI sec., il trittico del S.S. Salvatore al sec. XV



ed affreschi del settecento. Nella chiesa è inoltre conservata l'urna contenente i resti del S.S. Anastasio e Nonnosio e la reliquia della Santa Croce.

Ora consigliamo al visitatore di fermarsi nella piazza principale ad ammirare la suggestiva valle e di fare una passeggiata tra le caratteristiche vie e case del centro storico.



Lungo la via per Nepi è situato il palazzo dei Marchesi Lezzani oggi sede del



Comune, muovendo verso Civita Castellana troviamo la chiesa medioevale della Madonna dell'Immagine con qualche affresco soprattutto sulla parete dell'altare dove si può osservare una Madonna sul trono con il Bambino adagiato sulle ginocchia, ci sono anche altre immagini risalenti al XV e XVI sec.

Curiosità Gastronomiche:

Il nostro itinerario a Castel S. Elia si conclude con la degustazione in ristoranti tipici di gustosi menu che offrono una vasta gamma di scelta.

Famosa la coltura delle nocciole e delle olive. L'olio extra vergine d'oliva della Tuscia ha un alto valore nutrizionale con caratteristiche di alta qualità. Tra la raccolta e la spremitura c'è un intervallo di 24 ore ciò viene fatto per mantenere basso il livello di acidità. In molti frantoi l'estrazione viene realizzata a freddo e con macchine che garantiscono che l'olio non superi una certa temperatura. Questo tipo di lavorazione rende quest'olio ricco di antiossidanti naturali, contribuisce al rallentamento dell'invecchiamento cellulare e riduce il colesterolo. Consigliato agli

sportivi, alle donne in gravidanza, ai bambini, agli anziani ed agli amanti della buona tavola. Noto l'attività artigianale nella lavorazione della ceramica e del legno.

Eventi culturali e turistici:

Gennaio:

- Concerto dell'Epifania
- Festa di S. Antonio Abate
- Carnevale Castellese
- Maratonina dei Tre Comuni

Febbraio:

- Processione per la Domenica delle Palme
- Processione del venerdì Santo

Maggio:

- Pellegrinaggi presso il Santuario di Santa Maria ad Rupes
Concerti Musicali
- Fiori di Maggio
- Festa madonna di Castelluccio

Giugno:

- Corpus domini
- Corteo Storico: "L'incontro tra Papa Gregorio Magno e la Regina Teodolinda"
- Sant'Antonio di Padova
Festa del cacciatore

Luglio

- Festa dello Sport
- Estate Castellese

Agosto

- Festa del Rock
- Festa di San Lorenzo
- Festival Barocco

Settembre

- Festa del Borgo
- Patroni di Castel S. Elia
- Festa Madonna dell'Immagine
- Festa Madonna ad Rupes

Ottobre

- Settimana dell'Arte
- Corsa podistica dell'AVIS
- Festa di Santa Cecilia

Dicembre

- Festa di S. Barbara
- Madonna di Loreto

- Feste Natalizie
- Esposizione Presepi Artistici

Alloggi e Ristoranti consigliati:

- Agriturismo la Rosa dei Venti,
Mazzano Romano
Via per Meterano,
Tel. 069049748
E-mail: antonella.cherchi@tiscalinet.it
Sito, www.agriturismolarosa.it
- B&B Il Contado del Riaccio delle Coste: 0761-555228
- Taverna Fantaghirò:
Via Umberto I, 45
Tel. 0761- 557644
- Il Giardino di Persefone
Via Placidi, 21
Tel. 0761-556898
- Casa Maria
Via dei Vignali, 17
Tel. 0761-555228
- Casa Francesca
Via Civita Castellana, Loc. Perazzito
Tel. 0761-557414
Cell.3398479454
- Az. Agrituristica: “La Fonte del Treja”
Via Castel S. Elia, 5
01033 C. Castellana (VT)
Tel. 0761-598416-515751
Fax. 0761-598416
Port. 339-2346974
- Ristorante – Pizzeria

Il Contado del Riaccio delle Coste

Via C. Castellana km 1,800

01030 Castel S. Elia (VT)

Tel. 0761-555228

- Ristorante

La Quercia

Loc. San Lorenzo – Via Nepesina km 11,800

Tel. 0761 598204

- Taverna FANTAGHIRO'

Via Umberto I°

Tel. 0761 557644

- Residence

Zia Cathys

Loc. San Lorenzo

Tel. 0761 599037

Sito internet www.ziacathys.it

- Circolo Ippico Riovicano

via Riovicano

sito internet www.riovicano.it

- Villa BASILI

Loc. San Lorenzo

Tel. 0761 599152

Consigli per chi viaggia in macchina e in pullman:

- A) Roma- Castel Sant'Elia: si prende la S. S. Cassia superato Monterosi si gira al bivio per Nepi seguendo le indicazioni per Castel S. Elia.
- B) Roma- Castel Sant'Elia: dal Grande Raccordo Anulare si esce sulla Cassia Veientana si supera Monterosi e si gira al bivio per Nepi seguendo le indicazioni per Castel S. Elia.
- Dalla S. S. Flaminia si supera Civita Castellana e si gira al bivio per Castel S. Elia.
- Dall'autostrada si esce a Magliano Sabina, si supera Civita Castellana e si gira al bivio per Castel Sant'Elia.

Numeri utili:

- Comune di Castel S. Elia, Centralino
0761-556425.
- E-mail: segreteria@comunedicastelselia.it
- Sindaco: 0761-556715
- Santuario SS. Maria ad Rupes:
tel. 0761 557729
- Parrocchia S. Antonio Abate
Tel. 0761570300
- Azienda di Promozione Turistica, APT Viterbo:
Palazzo Doria Panphilj,
P.zza dell'Oratorio, 1
San Martino al Cimino (VT)
Tel. 0761-291000
Fax 0761-379233
E-mail: apt@apt.viterbo.it
Sito internet: www.apt.viterbo.it
- Ospedale Andosilla di Civita Castellana
Tel. 0761-5921

- Assessorato alla Cultura Provincia di Viterbo
Tel. 0761-313345-46
E-mail: ass.cultura@provincia.vt.it
- Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica, I.A.T. Viterbo.
Tel. 0761-304795
Fax. 0761-220957

Piccolo dizionario artistico-archeologico:

- Abside: Costruzione cava fornita di volta che sostituisce una parete piana o ne interrompe la continuità.
- Anacoreti: persone che si ritiravano in luoghi isolati per ottenere con la mortificazione e con la preghiera la perfezione cristiana.
- Basilica: edificio dell'antica architettura cristiana le cui origini risalgono alla basilica romana, longitudinale con terminazione ad abside.
- Capitelli: parte superiore della colonna sulla quale è situato l'architrave o l'arco, avente funzione decorativa, questo può essere: dorico, ionico e corinzio.
- Cenobio: comunità di religiosi, convento di monaci.
- Ciborio: edicola di marmo contenente l'altare nelle antiche chiese cristiane, sostenuta da quattro colonne.
- Cosmatesco: dei Cosmati, arte cosmatesca costituita da una decorazione con motivi geometrici eseguita a mosaico o da intarsi di marmo policromi.
- Delubro: santuario.
- Eremi: luogo tranquillo e solitario dove si ritiravano gli eremiti.
- Ipogeo, tombe ipogee: tombe sotterranee.
- Lesene: pilastro leggermente sporgente dal muro con funzione ornamentale.
- Navata: area interna di un edificio basilicale, soprattutto di una chiesa compreso tra due file longitudinali di pilastri o di colonne.
- Sarcofagi: struttura con forma di cassa in pietra, marmo, terracotta, alabastro e legno racchiudente uno o più defunti.

- Transetto: nella chiesa cristiana a pianta longitudinale è la navata trasversale all'asse principale della chiesa.
- Volta a botte: volta semicilindrica che scarica il suo peso su due muri paralleli.

Bibliografia:

- Le Garzantine: “Antichità Classica” Garzanti.
- Le Garzantine, L'Universale: “Arte”.
- L'Italia, “Lazio” Touring Club Italiano.
- Antonio Grisogni, “Il Castello di Sant'Elia de Pentoma”, 1997.
- “Lazio Estate, una regione da vivere”, Pieraldo Editore.
- “In Viaggio, Castel S. Elia” Numero 55 – Anno VI – Aprile 2004
- “Ottone III di Sassonia” Anno Ottoniano, 2002.
- “Il sistema stradale dell'Italia Antica: principali arterie, cenni.” tratto da una raccolta di dispense del Prof. Gianfrotta.
- Viabilità: “Tecnica Costruttiva” tratto da una raccolta di dispense del Prof. Gianfrotta.
- Vincenzo Girolami, “Stimoli emotivi di un simbolismo scultoreo e geometrico- astratto” Basilica romanica di S. Elia a Castel s. Elia (VT).

Sitografia:

www.tusciaitalia.it

www.egm.it

www.tusciaguide.it

www.italiavacanze.it

www.primitaly.it

www.turislazio.it

www.digilander.libero.it

www.comune.pisa.it

www.presidiolazio.it

A Cura della Dott.ssa Federica Funicello.